



il giornale del kurzhaar

N° 28 - Settembre 2009

K.C.I.

ALLEVARE ITALIANO

di Alfio Guarnieri

*L'Italia è la seconda patria del Kurzhaar con una posizione di dominio qualitativo e quantitativo.
I rischi di acquistare cani di origini dubbie la cui identità potrebbe essere stata falsificata.*

Il significato del titolo non ha solo valore patriottico, ma ha anche un profondo significato zootecnico.

Oggi giorno allevare non può voler solo dire accoppiare una femmina ad un maschio della stessa razza, ma vuol dire selezionare, cioè fissare nei soggetti che produciamo le caratteristiche morfologiche e funzionali presenti nei genitori, nei nonni, nei bisnonni e nei trisavoli dei riproduttori usati per l'allevamento. E ciò è possibile nella misura in cui noi conosciamo pregi e difetti degli ascendenti degli stalloni e delle fattrici utilizzati.

Salvo eccezioni, ciò è possibile allorché si utilizzano cani italiani, nati in Italia, provenienti da allevamenti della cui affidabilità sono testimoni anni ed anni di impegno e di successi.

Con ciò non voglio escludere la possibilità di fare ricorso anche a cani nati fuori dai nostri confini, ma che in Italia hanno svolto una significativa carriera ricca di risultati edificanti (ed infatti nel paragrafo precedente ho scritto "salvo eccezioni"). Ma anche in questi casi, più del valore dello stallone e della fattrice contano le qualità dei cani delle due o tre generazioni che ci sono a monte, perché sono quelle che più probabilmente emergeranno nei cani che faremo nascerre. Quindi si ritorna al ragionamento di prima: per allevare bene, dobbia-

mo conoscere a fondo la genealogia dei riproduttori che utilizziamo. Ciò sarà possibile allevando con cani italiani... e maledettamente difficile andando a pescare cani stranieri.

Anche se la nostra razza non ha origini italiane, il Kurzhaar – introdotto nel nostro Paese oltre cent'anni fa – dalla seconda metà del secolo scorso è stato qui allevato con risultati quantitativi e qualitativi che hanno fatto dell'Italia la sua seconda patria. I Kurzhaar italiani conquistano infatti successi in tutto il mondo e sono pressoché sempre presenti nelle genealogie dei cani vincenti anche di altri Paesi.

Con ciò l'Italia non ha mai chiuso la porta a importanti correnti di sangue provenienti dall'estero (ricordate il caso dei "du Mas de la Combe" di quel Covolo ai quali i Francesi avevano messo l'accento sulla "O finale" ma che, guarda caso era veneto?). Che se poi andate a vedere il pedigree dei Kurzhaar vincenti di tutta Europa, molto spesso troverete il sangue dei nostri cani.

Ecco perché dico che "allevare italiano" non è solo un discorso di orgoglio nazionale, ma è una garanzia di qualità che trovate più da noi che in qualunque altra nazione.

In tema di garanzie, vorrei mettere in guardia coloro che vanno a compra-

re i Kurzhaar all'estero, soprattutto nei Paesi dell'Est: stiano attenti perché può capitare di portare a casa cani di scarto, abilmente riciclati da addestratori senza scrupoli che ne hanno fraudolentemente alterato l'identificazione per quindi appioppare falsi documenti. Non solo le tare prima o poi riaffiorerebbero, ma verranno certamente trasmesse nella progenie con l'effetto di inquinare il patrimonio genetico della razza. Quindi credetemi: ci vuole grande cautela, perché per costruire qualcosa di buono ci vuole l'impegno di anni ed è un delitto arrischiare di sciupare tutto mettendoci in casa soggetti di origini dubbie e portatori di possibili guai.

In passato ci sono state anche istanze che miravano a riservare ai Kurzhaar nati in Italia il posto in squadra nelle rappresentative delle varie nazioni (vedi Coppa Europa, ecc.) e non è questa la sede per riaffrontare lo spinoso argomento. Io voglio solo affermare che, anche grazie all'impegno del Kurzhaar Club Italiano, l'Italia può vantare una invidiabile posizione di dominio qualitativo e quantitativo nell'allevamento della razza nel mondo.

Ed è una posizione che dobbiamo essere orgogliosi di difendere.